



---

## **Adrián N. Bravi**

### **Sulla sabbia**

Era stato solo Sin Bin, il fuggiasco ricercato da tempo, che viveva nascosto in mezzo al bosco, a vedere quell'uomo alto e robusto che camminava a torso nudo. Aveva la barba di qualche giorno, il passo stanco e difficoltoso sotto la luce del sole che scendeva a picco sulla spiaggia. Sin Bin era nascosto sulla collina, dietro un cespuglio di ginepro. Osservava con il binocolo quella figura che avanzava sulla battigia lasciando delle impronte senza forma, indecifrabili (il vento e l'acqua, di lì a poco, si sarebbero incaricati di spazzarle via). Veniva da lontano e andava verso sud, con il mare alla sua sinistra. Davanti a lui non c'era niente, solo la sabbia morbida bagnata dalle onde. Non aveva nessuna meta apparente. Forse stava scappando, come aveva fatto Sin Bin mesi prima, quando era riuscito a evadere dal carcere e a disperdere le sue tracce. Sugli scogli svolazzava qualche gabbiano, girava intorno a una roccia, risaliva e poi scendeva in picchiata. L'uomo camminava scalzo, con indosso solo i pantaloni. Portava un piccolo borsello a tracolla e sulle mani un paio di vecchi mocassini. Avrebbe potuto lanciarli in mare e proseguire a mani libere, invece no, preferiva portare quel peso con sé (un mocassino per mano), con la speranza di poterli indossare ancora. Sin Bin continuava a osservarlo dall'alto, a seguirlo passo passo con gli occhi dentro il binocolo. Ogni tanto si spostava di cespuglio per mantenere la visuale. L'uomo probabilmente non sapeva che qualcuno lo stava pedinando da lontano. Non si era mai girato di lato, alla sua destra, verso le colline, per capire se ci fosse qualcuno da quella parte. Continuava, incurante, a camminare dritto, lo sguardo fisso davanti a sé. Ansimava, l'ombra del suo corpo era quasi inesistente a quell'ora del giorno. Ogni tanto, senza fermarsi, si asciugava la fronte con il braccio o si grattava una spalla con la punta di un mocassino. Avrebbe potuto addentrarsi verso l'interno, cercare l'ombra fresca nella pineta e aspettare che il sole tramontasse dietro le colline o, in alternativa, avrebbe potuto tuffarsi in acqua e rinfrescarsi tra le onde. Non faceva né l'uno nell'altro. Proseguiva il suo percorso verso sud, trascinando i piedi sulla sabbia. Qualche volta le onde lunghe riuscivano a raggiungerlo e a bagnargli i pantaloni. Quando Sin Bin iniziava a perderlo di vista si spostava su un altro cespuglio. Lui portava un cappello a falde larghe, con il quale riusciva a proteggersi dai quarantacinque gradi che scendevano con i raggi del sole, una camicia di lino bianca, i pantaloni larghi e i sandali. A quell'uomo sulla spiaggia, invece, i quarantacinque gradi gli bruciavano le spalle e la testa, ma la sua caparbia gli faceva ignorare la luce rovente del mezzogiorno. I gabbiani, pur non seguendolo, avvertivano che quell'essere umano avrebbe potuto trasformarsi in una vittima. A un certo punto, infatti, cadde in ginocchio sulla sabbia. Sin Bin lo vide dall'alto, abbassò il binocolo e si mise a correre tra i cespugli fino a raggiungere un gruppo



di alberi alti e senza rami. Da quella posizione notò che l'uomo cercava di alzarsi senza riuscirci, simile a un pugile messo a tappeto che tenta di rialzarsi prima della fine del conteggio. Sin Bin si tolse il cappello, si tirò indietro un ciuffo di capelli neri e con la punta delle dita si aggiustò i baffi. Poi si rimise il cappello in testa e continuò a guardare attraverso il binocolo. L'uomo, non riuscendo ad alzarsi, si lasciò cadere senza forza. Un'onda lo raggiunse bagnandolo completamente. Appoggiò le mani sulla sabbia e cercò di tirarsi su, ma subito dopo ricadde ancora con il volto in avanti e le braccia aperte. L'acqua del mare continuava a sovrastarlo. Aveva la bocca e il naso sulla sabbia. Sin Bin continuava a guardarlo nascosto dietro agli alberi, non aveva nessuna intenzione di soccorrerlo, anzi, sembrava che aspettasse la sua fine, che finisse di sfiatare. Il sole, dopo alcune ore, cominciò a scendere di là delle colline. Nel frattempo, il mare cresceva e le onde iniziavano a lambire il corpo dell'uomo. I mocassini che aveva in mano erano stati inghiottiti dal mare e si erano persi in mezzo all'acqua. Prima del tramonto, Sin Bin abbassò il binocolo e cominciò a scendere lentamente verso la spiaggia. Voleva accertarsi che fosse già morto. Quando raggiunse l'uomo, che era rimasto nella stessa posizione di prima, tagliò la cinghia del borsello con un coltello e glielo sfilò senza muovere il corpo. Mentre Sin Bin si allontanava, camminando all'indietro, vide che l'uomo aveva alzato appena la testa di lato tentando di dirgli qualcosa. Si fermò e lo scrutò da un paio di metri di distanza. L'uomo aveva una grossa cicatrice sopra un occhio che gli insanguinava il volto, la barba lunga e il corpo pieno di macchie e ferite. Provò ancora ad alzare la testa e a parlare in una lingua incomprensibile a Sin Bin, che continuava a osservarlo indifferente. Aprì il borsello e lo rovesciò sulla sabbia. C'era una busta bagnata con qualche banconota dentro, una trottola, una collana e un coltello a serramanico. Sin Bin prese tutte le cose e se le infilò in tasca. Lasciò solo la trottola e il borsello vuoto accanto all'uomo; poi ritornò verso la pineta. Le onde diventavano sempre più grandi e sull'orizzonte iniziavano a comparire le prime stelle della sera. Sin Bin guardò per l'ultima volta l'immagine dell'uomo che sembrava lottare nella sua immobilità contro le onde del mare che cercavano, una alla volta, di trascinarlo verso le sue viscere. Poi si voltò, salì la collina ed entrò nel buio del bosco.